

Le stragi del '93
I processi
La sentenza di 1° grado

ROMA, VIA DEL VELABRO 28-7-93, ORE 0,08

Alle ore 0.08 del 28-7-93 vi fu in Roma, in via del Velabro, l'ultimo attentato dinamitardo dell'anno.

L'esplosione generò sul selciato della strada un cratere di forma leggermente ovoidale, col diametro massimo di cm 280, quello minimo di cm 230 e la profondità di cm 110.¹

Gravissimi furono, come sempre, i danni al contorno. La Chiesa del Velabro, interessata in forma primaria dagli effetti dell'esplosione, subì il crollo del portico antistante alla strada, lo sfondamento del portale d'ingresso, il crollo dell'intonaco della facciata, l'abbattimento di alcune pareti interne, il crollo di una parte delle capriate del tetto e del contro soffitto della sagrestia, l'abbattimento di vari infissi.²

Accanto alla chiesa v'era un istituto (casa Colbe) in cui alloggiavano sette religiosi dell'Ordine dei Padri Crocigeri. Qui l'onda d'urto e le schegge prodotte dall'esplosione sconvolsero la facciata dell'edificio; scardinarono le imposte e gli infissi esterni, nonché le porte di comunicazione tra il corridoio e la sagrestia e la finestratura rivolta verso il giardino; determinarono crolli parziali di tramezzi e di soffitti.

Gravi danni subirono pure l'edificio sito in fondo a via del Velabro (civico 4) e quello antistante (civico 5): entrambi riportarono danni alle coperture (parzialmente crollate) e agli infissi.

Di fronte alla chiesa v'era l'autoparco del comune di Roma. Qui, oltre ai soliti danni relativi alle imposte esterne, si produssero crepe profonde nei controsoffitti; ai piani superiori vi furono crolli parziali dei soffitti.

Danni minori, relativi soprattutto alle vetrate e alle soffittature, si verificarono sugli altri edifici di via S. Teodoro (soprattutto ai civici 64-66-68-74-76).

Distrutti o danneggiati furono gli arredi e le suppellettili della chiesa e di numerose abitazioni.

Circa 15 automobili parcheggiate in zona (soprattutto di fronte all'arco di Giano) subirono danni più o meno gravi alla carrozzeria, ai fari e ai vetri.³

Infine, alcuni religiosi della casa Colbe e alcuni abitanti della zona rimasero feriti, in maniera non grave. Lesioni riportarono, in particolare, il Rettore Generale dei Crocigeri, un consigliere dello stesso Ordine e un ospite indonesiano presente nel convento, nonché Bortolozzi Paola e Pistolesi Franco (abitanti in via S. Teodoro, n. 64).⁴

Sul posto intervenne personale della Polizia Scientifica della questura di Roma che, dopo i primi interventi di soccorso delle persone e di assicurazione della "scena del crimine", effettuò una capillare attività di ricerca e di repertazione dei prodotti dell'esplosione.

A tal fine, per meglio localizzare e descrivere i reperti, divise la zona in settori (in numero di 17, con inizio da via S. Teodoro). Le successive analisi furono effettuate, presso il laboratorio di analisi della Polizia Scientifica di Roma, dai consulenti tecnici nominati dal PM in data 2-8-93.⁵

¹ Sulle operazioni di sopralluogo e di esame del cratere si legga quanto dichiarato dal dr Gianni Giulio adalà, direttore tecnico principale della PS, all'udienza del 4-2-97.

² La Chiesa del Velabro è una delle più significative di Roma e della Cristianità, oltre ad essere la più antica. Fu realizzata intorno al 650 D.C. e restaurata intorno al 900; vi fu aggiunto il portico intorno al 1200. Secondo la leggenda sorge nel posto in cui furono trovati Romolo e Remo (Cfr deposizione di Henschens lans, Rettore della chiesa, resa all'udienza del 21-2-97).

³ I danni sopra descritti sono quelli raccontati da Recinelli Fabrizio all'udienza del 25-1-97; da Bortolozzi Paola all'udienza del 29-1-97; da Pontecorvo Alberto all'udienza del 3-2-97; da Solimene Ciro all'udienza del 5-2-97.

Si leggano, inoltre, le pagg. 15 e 16 della Relazione di Consulenza Tecnica sugli attentati di S. Giovanni in Laterano e S. Giorgio al Velabro del 10-2-94, depositata all'udienza del 4-2-97, faldone n. 18.

Si vedano, infine, il verbale di sopralluogo e i fascicoli fotografici formati in occasione del sopralluogo, nei faldoni 19-20 del fascicolo dibattimentale.

⁴ In punto di lesioni si legga quanto dichiarato da Henschens lans all'udienza del 21-2-94, nonché da Bortolozzi Paola e Pistolesi Franco all'udienza del 29-1-97.

Cause dell'esplosione

Anche in S. Giorgio al Velabro l'esplosione fu provocata da una miscela di esplosivo ad alto potenziale collocata all'interno di una Fiat Uno. Si trattò, in questo caso, della Fiat Uno, di colore bianco, tg. Roma 91909Y, di proprietà di Brugnetti Maurizio e in uso allo stesso.⁶

Infatti, proprio di fronte all'Arco di Giano (nel settore 11 della mappatura di zona effettuata dalla PG) fu rinvenuto il motore dell'auto in questione, contrassegnato dal n. UNL M2047858830, nonché la targhetta identificativa del telaio.

Sulla porta della chiesa del Velabro (nel settore 7) furono rinvenuti la carta di circolazione ed il foglio complementare dell'autovettura tg Roma 91909Y.

Infine, nel settore 8, dopo la rimozione delle macerie, fu rinvenuta la targa dell'auto in questione, perfettamente leggibile.⁷

Tutti questi elementi e le successive indagini effettuate dalla PG (che ha accertato la pertinenza del motore all'auto del Brugnetti) consentono di affermare, senza ombra di dubbio, che l'auto esplosa in via del Velabro era proprio quella di Brugnetti Maurizio.

Le indagini analitiche effettuate dai consulenti hanno rivelato la presenza, nei reperti:

- per quanto attiene alla parte organica, di EGDN - NG - NT - TN - PETN e T-4;
- per quanto attiene alla parte inorganica, di Nitrato di ammonio.⁸

Si è già detto dell'impossibilità di risalire dalle specie esplodenti rinvenute nei reperti alla composizione della carica originaria. Tuttavia, avvalendosi dei dati della comune esperienza e di quella loro personale, i consulenti hanno ipotizzato l'uso, in via del Velabro, di una miscela composta di gelatina commerciale con l'aggiunta di RDX o di Compound-B, ovvero un "cocktail" di esplosivi di varia natura. In ogni caso con l'aggiunta di una miccia detonante alla pentrite.⁹

Il peso di carica è stato stimato dai consulenti in circa 100 Kg. A tale risultato sono pervenuti per due vie differenti.

Per un verso, tenendo conto delle dimensioni del cratere, del tipo di esplosivo e delle caratteristiche del fondo stradale e facendo applicazione di formule matematiche tratte dal manuale tecnico per i Pionieri di Fanteria e delle Truppe Corazzate (sono pervenuti per questa via al risultato di circa 95 kg di esplosivo); per l'altro verso, tenendo conto dell'effetto di frammentazione prodotto sull'autovettura e confrontandolo con gli effetti prodotti su autovetture dello stesso tipo fatte esplodere con cariche di quantità e qualità note.

La collocazione dell'ordigno era sicuramente nella parte posteriore della Uno. Ciò si desume facilmente dal tipo di frammentazione subito dal veicolo che, in questo come negli altri casi, è stato "ricostruito" in data 24-1-94 nell'Autoparco della Polizia di Stato di Farfa Sabina con l'ausilio di un tecnico Fiat utilizzando i frammenti rinvenuti nella zona dell'esplosione. Anche in questo caso è stata ricostruita quasi interamente la parte anteriore del veicolo, essendo stati rinvenuti pezzi del vano motore, dei comandi di guida, delle ruote; mentre nulla fu trovato della parte posteriore.

⁵ Il modus operandi della PG sui luoghi dell'attentato è stato compiutamente descritto dall'isp. Mataracchio Giovanni all'udienza del 5-2-97.

⁶ Come si è appreso dalla deposizione del Brugnetti, resa all'udienza del 27-1-97, l'auto era stata parcheggiata a Roma, in via Arimondi, verso le 20,30 del 26-7-93. Fu lo stesso Brugnetti ad accorgersi della scomparsa del mezzo verso le ore 13 del giorno successivo.

⁷ Cfr quanto dichiarato dall'isp. Mataracchio Giovanni all'udienza del 5-2-97.

⁸ Dalla relazione di consulenza tecnica datata 10-2-94 (pro. del 4-2-97, faldone n. 18) si apprende che, dopo la consueta preparazione (lavaggio con acetone) e l'avvenuta purificazione (con la tecnica della Cromatografia su strato sottile), i campioni, sottoposti ad analisi, rivelarono la presenza dei seguenti esolosivi:

- con la Gascromatografia abbinata alla Spettrometria di Massa : DNT - TNT - NG e T-4;
- con la Gascromatografia abbinata ad un rivelatore TEA : NG - DNT - NT;
- con la Cromatografia Liquida ad alta risoluzione con rivelatore TEA: NG - PETN;
- con la Cromatografia ionica: molecole di N03 ed NH4 (che nel loro insieme compongono il Nitrato di Ammonio).

⁹ Si legga quanto dichiarato, in ordine alle indagini analitiche, dal dr. Massari Alessandro, dirigente del Laboratorio di Analisi presso la Polizia Scientifica di Roma, in data 4-2-97, nonché quanto scritto a pag 17 e segg della Relazione di Consulenza Tecnica sugli attentati del 27-28 luglio 1993, datata 10-2-94, specificata alla nota precedente.

Non hanno però potuto precisare i consulenti se l'ordigno era collocato sui sedili posteriori o nel vano bagagli, anche se ragioni di sicurezza (per gli attentatori) fanno ritenere più plausibile quest'ultima ipotesi.¹⁰

Per verificare il risultato dei calcoli sul peso della carica e sulla collocazione dell'esplosivo i consulenti nominati dal PM effettuarono una prova campale presso il Centro Militari Esperienza per l'Armamento di Nettuno in data 26-11-93. In questa occasione fu fatta esplodere una Fiat Uno 45 su cui era stata collocata, nel vano bagagli, una miscela di esplosivo composta di 75 kg di Gelatina e 35 kg di Compound-B (composto di Tritolo e T-4), con 5 metri di miccia detonante alla Pentrite.

Gli effetti dell'esplosione (sotto il profilo della forma e le dimensioni del cratere; il numero, la dimensione e la direzione di proiezione delle schegge) furono sostanzialmente coincidenti con quelli di via del Velabro.¹¹

Qualificazione giuridica dei fatti

Anche al Velabro fu creato un pericolo concreto per l'incolumità di un numero indeterminato di persone.

Da Avena Nazareno si è appreso, infatti, che passò davanti alla chiesa pochi minuti prima dell'esplosione;¹² da Gesmundo Stefania che, in compagnia di un amico, transitò all'angolo tra la chiesa del Velabro e la via S. Teodoro intorno alla mezzanotte;¹³ da Vergori Fabio che era nella via del Velabro, insieme ad altra persona, quando ci fu l'esplosione.¹⁴

Ma questi dati, desumibili dalle dichiarazioni dei testimoni sentiti, per quanto significativi, non danno un'idea esaustiva delle potenzialità dell'attentato, perché occorre tener conto, tra l'altro, del fatto che l'esplosione fu provocata nel centro storico di Roma, nei pressi di un residence (il residence "Velabro") e in una stagione in cui le persone sogliono trattenersi fuori casa fino a tarda notte. Si comprende facilmente, quindi, che le conseguenze avrebbero potuto essere ben più pesanti anche in termini di vite umane.

Il mezzo usato, poi, non lascia dubbi sulla volontà omicida. Ne consegue che sussistono gli estremi della strage.

Di devastazione parlano ampiamente i danni già descritti. Il furto delle vetture e i reati relativi agli esplosivi sono pacifici.

In conclusione, tenuto conto di quanto è già stato detto sui fatti del Laterano, deve dirsi che sono compiutamente integrate le fattispecie criminoso contestate ai capi O-P-Q-R della rubrica.

¹⁰ Sugli esiti della ricostruzione effettuata a Farfa Sabina il 24-1-94 e sulla collocazione dell'ordigno all'interno della Uno è stato sentito, all'udienza del 4-2-97, il perito chimico Egidi Paolo.

Si legga, inoltre, quanto scritto a pag 36 e segg della Relazione di Consulenza Tecnica sugli attentati di S. Giovanni in Laterano e S. Giorgio al Velabro, depositata all'udienza del 4-2-97, faldone n. 18 delle prod. dib.

¹¹ Vedi pagg. 41 e segg della Relazione di Consulenza Tecnica sugli attentati di S. Giovanni in Laterano e S. Giorgio al Velabro, datata 10-2-94, depositata all'udienza del 4-2-97, faldone n. 18.

¹² Cfr deposizione di Avena Nazareno, resa all'udienza del 29-1-97.

¹³ Cfr deposizione di Gesmundo Stefania, resa all'udienza del 30-1-97.

¹⁴ Cfr deposizione di Vergori Fabio, resa all'udienza del 29-1-97.